il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



L'archiviaggio. Quel monastero sull'ermo colle toscano

L'inaugurazione della chiesa, su progetto di Edoardo Milesi, conclude i 25 anni di costruzione di un complesso religioso contemporaneo, nelle colline della Maremma

CINIGIANO (Grosseto). Raggiungere il **monastero di Siloe**, nella frazione di Sasso d'Ombrone, è come partecipare a una caccia al tesoro nell'alta Maremma grossetana. Un luogo di silenzio e pace dove il paesaggio, l'architettura e le opere d'arte invitano alla meditazione e alla scoperta, anche di sé stessi.

In origine, una grande quercia e un ovile

Ci vuole una certa determinazione per arrivare al Monastero di Siloe, fra le colline di Cinigiano, in una zona remota della provincia di Grosseto. Solamente a un certo punto i cartelli stradali indicano che la strada è giusta, ma non la salita ancora da percorrere, in parte su strade sterrate che assomigliano a sentieri. Quando, oltrepassati alcuni caseggiati, compare **il pianoro verde costellato di sculture** appare chiaro di essere arrivati sulla collina di Poggi del Sasso dove **i monaci benedetti scelsero di stabilirsi negli anni Novanta**. Il monastero, che prende il nome dalla piscina di Siloe citata nell'**Antico Testamento**, è defilato rispetto alla

prospettiva centrale che inquadrata la **Cappella del Pellegrino**, costruita trasformando un ex ovile in pietra e che, insieme alla grande quercia, erano i soli elementi di questo luogo.
È questo il primo asse fondativo del monastero, che è andato conformandosi in quasi un quarto di secolo, sull'impianto progettato da Edoardo Milesi e dal suo studio Archos, utilizzando **materiali del luogo** e la stessa natura come matrici generative.
La **Cappella**, consacrata nel 2001, conserva i due muri antichi, le aperture verso il mare, la feritoia d'oriente. Mentre **legno, pietra, intonaci di terra** sono utilizzati per definire la nuova funzione rimarcata dall'abside con la grande croce che è ripresa, in maggiori dimensioni, dalla chiesa appena completata e inglobata nel monastero.

Soglie in sequenza nel paesaggio

Il monastero è in secondo piano per lasciare a chi arriva tutto il tempo necessario per ammirare il paesaggio. La facciata vetrata centrale che emerge delle parti in pietra minimizza l'impatto dell'edificio, che si articola su diversi livelli: **geometrie semplici** e materiali come legno, pietra, rame, vetro, ferro e zinco, in parte scavato rispetto al piano sulla sommità della collina.
L'anfiteatro verde realizzato nello scavo delle fondazioni da una parte incornicia la facciata principale, dall'altra mostra la parte ipogea e la sua forte relazione con il paesaggio stesso. Il recinto di lamiera che lo delimita è solo la prima di **una serie di barriere da oltrepassare per trovare la via d'entrata**. Il muro in pietra a sinistra della facciata principale, dove **scorre l'acqua poi convogliata nell'anfiteatro**, nasconde infatti il percorso che conduce all'ingresso, a sua volta strutturato attorno a un chiostro sul modello di quelli cistercensi.
È sempre oltrepassando un altro muro in pietra, a chiusura della facciata laterale, che si riesce a individuare l'entrata della chiesa. È don Stefano, uno degli **8 monaci della comunità residente**, ad accoglierci e a farci da guida all'interno delle zone pubbliche del piano terra distribuite dal corridoio vetrato parallelo al chiostro, un lato del quale è dedicato alla foresteria, in fase di completamento. Questo nuovo nucleo amplierà i **4 volumi per l'accoglienza realizzati in legno grezzo e disposti lungo il pendio**, per non alterare i piani di campagna e mantenere un rapporto diretto tra architettura e suolo.
La luce è uno degli elementi progettuali principali del complesso monastico, che segue la regola benedettina *"Ora et Labora"*. Nelle aree pubbliche viene appositamente filtrata da setti che modulano l'esposizione, mentre nelle aree private da brise-soleil in legno che è, fra i materiali

naturali, quello che crea un più intenso rapporto con l'ambiente: all'esterno, nella versione grezza, tende a scurire con il tempo, mentre all'interno produce **un'atmosfera calda e raccolta** caratterizzando rivestimenti, molte strutture, serramenti e arredi, frutto di dettagli curati e di disegni ad hoc.
In particolare, abbiamo notato le maniglie scanalate in ottone delle finestre e quelle in corten di grandi dimensioni delle porte, ma anche l'utilizzo di tecniche antiche come il finto legno per le colonne in acciaio della chiesa che è stato realizzato completamente a mano, con l'aceto come diluente, e che **Edoardo Milesi** rivendica come *"scelta non solo materica, ma profondamente simbolica: nel monastero ricorre infatti una trama di rimandi che agisce sulla memoria, anche a livello inconscio. Come accade nelle antiche chiese e abbazie, le tecniche costruttive e decorative diventano strumenti di evocazione, capaci di richiamare esperienze già vissute altrove, sedimentate nel tempo e nella storia del sacro"*.

Luce e ambiente, verso l'infinito

Le sale polifunzionali, la sala capitolare e il refettorio si affacciano direttamente verso il paesaggio o **il chiostro** proprio per sottolineare la loro funzione pubblica. La biblioteca, che definisce la chiusura a sud del chiostro, rappresenta invece **la soglia tra il nucleo monastico e il territorio** per il quale è un punto di riferimento culturale e spirituale. Il percorso, nel nostro caso solo di visita, si conclude all'interno della grande aula della chiesa, con orientamento est-ovest, che ha dettato l'impianto generale.
La scenografica **copertura a vela** e il grande mosaico azzurro in vetro dietro l'altare, che attutisce i rumori, contribuiscono a produrre un'atmosfera di assoluta calma. La **luce naturale calibrata** dalla grande apertura zenitale e dalle basse vetrate laterali diffonde ombre controllate sulle superfici chiare, mentre la luce artificiale è regolata da un sistema domotico all'avanguardia, controllabile anche da remoto.
La parte impiantistica è ridotta al minimo necessario per **limitare i campi elettromagnetici**. L'approvvigionamento idrico è assicurato dall'acqua di pozzo, accumulata in una cisterna sotterranea, e restituita tramite un impianto di fitodepurazione mentre quello elettrico dall'impianto fotovoltaico in copertura.
La natura e la luce caratterizzano questa architettura, che pur nella evidente geometria, sembra **radicata nell'identità del luogo**. E fa pensare a **Giacomo Leopardi** e al suo *"L'infinito"*:

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

"Sempre caro mi fu quest'ermo colle, | E questa siepe, che da tanta parte | Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. | Ma sedendo e mirando, interminati | Spazi di là da quella, e sovrumani | Silenzi, e profondissima quiete [...]".

Immagine di copertina: Il Monastero di Siloe, Cinigiano, Grosseto, 2025 (© Cristian Carrara)

Autore

Margherita Toffolon

Dopo la laurea allo IUAV di Venezia collabora con studi di progettazione a Treviso e a Milano dove per 10 anni partecipa al programma di inventariazione dei beni vincolati della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Milano per poi diventare giornalista pubblicista e senior account di un'agenzia di comunicazione integrata. Ha scritto per Mondadori, Mida Editore, Reed Business Information, Shinda Editore, Tecniche Nuove, Agepe, BE-MA editrice. Da anni collabora con DBInformation e le riviste del settore Horeca di New Business Media (Tecniche Nuove). Cogliere dettagli architettonici o atmosfere particolari dei locali food&beverage è la sua specializzazione e piacevole scoperta. Nel 2016 ha pubblicato il libro "Grandi pasticcerie del mondo" (ItalianGourmet), mentre nel 2022 è uscito "Cantine storiche d'italia. Un viaggio fra architettura ed enologia" (24OreCultura)